

Méda Lavoratori nuovi per il Green a pag. 16

L'ANALISI La riconversione va guidata dal basso

Per un pianeta ecologico servono lavoratori nuovi

La transizione Non potrà essere imposta dall'esterno, né dal solo Stato né dai soli azionisti delle imprese private

» Dominique Méda

Oltre alla democratizzazione delle imprese e alla demercificazione del lavoro, il nostro *Manifesto* fa una terza richiesta: disinquinare. Ogni giorno ci giungono da diverse parti del mondo notizie sempre più preoccupanti, che ci fanno toccare con mano la realtà delle allerte degli scienziati sul deterioramento delle nostre condizioni di vita. Siccità, incendi, tempeste, erosione dei ghiacciai, mancanza d'acqua, perdita di biodiversità: la situazione ecologica si sta deteriorando molto più velocemente del previsto e ogni giorno si fa più forte la consapevolezza che dobbiamo cambiare il nostro modello. Per questo il *Manifesto* difende l'idea che le nostre società debbano impegnarsi con determinazione e con urgenza in quella che io chiamo la "riconversione ecologica". Dobbiamo operare una vera e propria conversione: delle nostre rappresentazioni, dei nostri paradigmi, dei nostri indicatori. Dobbiamo riconsiderare l'idea che la vocazione degli esseri umani sia quella di trasformare (e in ultima analisi distruggere) la natura, ma al contrario fare in modo che il lavoro ci permetta di prendercene cura. Dobbiamo anche abbandonare il feticismo

del Pil e della crescita e adottare altri indicatori che possano informarci e allertarci sull'andamento di ciò che conta davvero, sulla nostra vera ricchezza: il nostro patrimonio naturale e la nostra coesione sociale. Ma uso il termine "riconversione" anche per evocare la profonda ristrutturazione cui andranno necessariamente incontro i nostri sistemi produttivi. Infatti, per far fronte ai cambiamenti climatici, dovremo chiudere o ridurre alcuni settori di attività - quelli che emettono più gas serra - e svilupparne altri. Questo comporterà un grande movimento di forza lavoro.

DOVREBBERO ESSERE creati molti posti di lavoro nei settori dell'agricoltura, dell'edilizia (ristrutturazioni termiche, etc.), delle infrastrutture e delle energie rinnovabili - se riusciremo a dedicarvi gli investimenti necessari. Ma dovremo essere in grado di organizzare queste transizioni e riconversioni in modo da non pesare su chi lavora nei settori a rischio. Da qui la nozione di "giusta transizione", un requisito assoluto che deve guidare le nostre politiche. Oggi questi temi non sono presi nella dovuta considerazione: dobbiamo sin da subito anticipare le riconversioni, mappare le competenze, decidere dove saranno creati i nuovi posti di lavoro, pianificare i trasferimenti. Si tratta di un cantiere gigantesco che richiede il dispiegamento di nuovi dispositivi infinitamente più efficaci di quelli messi in atto in Europa negli ultimi cinquant'anni per accompagnare le ristrutturazioni. Solo a questa condizione i lavoratori accetteranno di impegnarsi in questo processo. È qui che diventa evidente

la necessità dei tre principi che promuoviamo nel *Manifesto*: infatti, la democratizzazione delle imprese deve permettere a tutti coloro che partecipano alla produzione (ma che sono anche consumatori e cittadini) di prendere parte alle decisioni che riconfigureranno le nostre economie, e la demercificazione del lavoro - che potrebbe assumere la forma di una garanzia di impiego - dovrebbe essere l'elemento centrale per assicurare che questa enorme trasformazione del nostro sistema produttivo si faccia in modo equo ed efficace. È nostro convincimento che coloro i quali oggi partecipano al processo produttivo siano nella posizione migliore per organizzare la riconversione del sistema produttivo e per partecipare alle varie operazioni di pianificazione e di risistemazione del territorio in grado di consentire alle nostre società di produrre e consumare in modo diverso. Il cambiamento non potrà essere imposto dall'esterno, né dal solo Stato né dai soli azionisti. Abbiamo bisogno di politiche pubbliche radicalmente nuove, capaci di organizzare una decisa cooperazione tra diversi attori dotati di poteri equivalenti. Tutte le voci devono essere ascoltate se vogliamo trasformare l'attuale crisi in una straordinaria opportunità non solo per conservare condizioni di vita realmente uma-



ne sulla Terra, ma anche per creare posti di lavoro, cambiare il lavoro e ottenere molti benefici come un'aria più respirabile e società più accoglienti e più eque.

(traduzione
di Miriam Capaldo)

**IL "MANIFESTO"
PRESENTATO
OGGI A ROMA**

TRADOTTO in 27 lingue e sottoscritto da migliaia di intellettuali nel mondo, il "Manifesto per il lavoro" firmato da Isabelle Ferreras (sociologa belga), Julie Battilana (professoressa ad Harvard) e Dominique Méda (filosofa e sociologa francese) sarà presentato oggi nella sua edizione italiana (prefazione di Maurizio Landini) alle 18 a Palazzo Wedekin, a Roma. Presenti, tra gli altri, oltre a Dominique Méda e Landini, il ministro del Lavoro Andrea Orlando e il presidente Inps Pasquale Tridico.

IL LIBRO



» **Il manifesto del lavoro**
*Isabelle Ferreras,
Julie Battilana
e Dominique Méda*
Pagine: **142**
Prezzo: **15 €**
Editore:
Castelvecchi